numero 2/2024

costituzionalismo britannico e irlandese

ISSN 3035-1839
DOI: 10.69099/RCBI-2024-2-02-R6D

Recensioni e segnalazioni bibliografiche

Recensione a Robert Hazell e Bob Morris (eds.) The Role of Monarchy in Modern Democracy: European Monarchies Compared, Hart Publishing, 2020

Laura Fabiano
Professoressa Associata di Diritto Pubblico Comparato, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

costituzionalismo britannico e irlandese

numero 2/2024

Recensione a Robert Hazell e Bob Morris (eds.) The Role of Monarchy in Modern Democracy: European Monarchies Compared, Hart Publishing, 2020

di Laura Fabiano*

Abstract (Ita): L'istituzione monarchica (nei Paesi ove essa è riuscita a sopravvivere all'evoluzione politica e sociale moderna e contemporanea) presenta degli spiccati caratteri adattivi e trasformativi. La carica di paradossalità insita nella sussistenza dell'istituto monarchico (ereditario e fondato sulla tradizione) in ordinamenti giuridici democratici e moderni si scioglie, nelle riflessioni di Robert Hazell e Bob Morris (così come nelle pagine di ogni scritto che compone il volume) attraverso la valutazione del contributo in termini di stabilità e continuità che ogni Corona riesce a garantire in un mondo globalizzato e caratterizzato da incessanti (ed a volte difficilmente governabili) cambiamenti.

Abstract (Eng): Monarchies that have survived modern and contemporary political and social evolution exhibit strong adaptive and transformative characteristics. The paradox inherent in the fact that in democratic and modern legal systems there is still the monarchical institution (hereditary and based on tradition) is explained in the reflections of Robert Hazell and Bob Morris (as well as the pages of each writing that makes up the volume) through consideration of the contribution in terms of stability and continuity that each Crown manages to guarantee to its country in a globalized world.

Parole chiave: Monarchie; Democrazia; Legittimazione

Keywords: Monarchies; Democracy; Legittimation

1. L'istituto monarchico fra tradizione e contemporaneità: genesi di un volume.

L'istituzione monarchica (e le persone fisiche che, di volta in volta, ne incarnano ruoli e funzioni) detiene, tuttora in epoca contemporanea, una carica di fascino e mistero che attrae, ma allo stesso tempo, intimorisce il grande pubblico.

Lungi dall'essere relegati nell'"oblio collettivo", quali desueti rappresentanti di società politicamente sorpassate, gli esponenti dei casati reali di tutto il mondo (e certamente, in particolar modo, i rappresentanti più noti della nobiltà monarchica europea) – sia quando risultano ancora titolari delle proprie funzioni, ma anche quando già spogliati istituzionalmente dalle stesse –, sono spesso assimilati a personalità dello show business e ciò, frequentemente, anche grazie ad una certa opera manipolativa di esposizione mediatica.

L'attrattiva pubblica nei confronti delle corone reali non è, evidentemente, un dato recente, sol se si consideri come, da sempre, i cerimoniali di corte (in tutti i contesti monarchici del mondo) sono stati elaborati anche tenendo conto di strategiche finalità simboliche orientate ad alimentare nei sudditi il mito della Corona e del sovrano (o della sovrana) che lo incarna.

Oggi, come già in passato, tali scopi sono perseguiti non solo (o prevalentemente) attraverso la condivisione mediatica dei rituali istituzionali nei quali le monarchie prendono parte, ma anche, o forse soprattutto, attraverso l'amministrazione delle Corone sovrane e delle

* Professoressa Associata di Diritto Pubblico Comparato, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

ario collettivo riguardante la parte "nobile" di alcune società che, fra l'altro, ammicca spesso alla possibilità che anche una persona non strettamente discendente da un casato aristocratico, in virtù delle proprie caratteristiche personali (estetiche, economiche o di estrazione sociale e culturale), possa ambire ad essere associata alla famiglia reale divenendone un esponente di grande rilievo[1].

A fronte di tale grande interesse mediatico nutrito per le istituzioni monarchiche risulta in effetti singolare la parallela circostanza per cui al medesimo istituto (inteso in termini più strettamente istituzionali) sono stati dedicati, in tempi recenti, pochissimi lavori di analisi giuridica che possano dirsi effettivamente sistematici, così come pochissimi studi che abbiano approfondito il tema in tutti i suoi molteplici e complessi profili (formali, istituzionali, sociali, politici ecc.).

Ciò ha prodotto, nel corso del tempo, quello che i curatori del volume *The Role of Monarchy in Modern Democracy: European Monarchies Compared* (Robert Hazell e Bob Morris), nella parte introduttiva dell'opera (la c.d. «*Genesis of the Book*») definiscono un «*gaping void*» nella letteratura giuridica mondiale ed è dunque in funzione della necessità di colmare questo specifico divario che il libro ha trovato la sua ideazione e la sua fortunata realizzazione.

2. **What is the justification for retaining a hereditary monarchy in a modern democracy?**

Il volume è il prodotto di una precedente conferenza organizzata dagli stessi Hazell e Morris, nel marzo del 2019, presso la *Royal Foundation of St Katharine a Limehouse* («*a suitable venue for our topic, having been founded by Queen Matilda in 1147, with the current Patron being Queen Elizabeth II*»[2]) ove sono stati invitati numerosi studiosi di diritto, storia e politica (insieme ad alcuni esponenti di famiglie reali) sollecitati a rispondere ad alcuni quesiti di fondo, ovvero se la sopravvivenza dell'istituto monarchico nel continente europeo sia il prodotto di un incidente storico o di un'inerzia costituzionale, se la sua perdurante presenza aggiunge qualcosa alle istituzioni della democrazia rappresentativa e, in caso di risposta affermativa a quest'ultima domanda, in cosa consista il suo valore aggiunto.

Per rispondere compiutamente a tali interrogativi i partecipanti al convegno (e successivamente i contributori al volume oggetto della presente recensione) hanno esplorato numerose e diverse sfaccettature collegate all'istituto monarchico: le sue funzioni (costituzionali, politiche, cerimoniali, internazionali); la regolamentazione (la linea di successione, le finanze reali e i vincoli alla monarchia in termini di limiti alla libertà di parola, di viaggio, di matrimonio, di religione e di scelta della carriera); il rapporto della Corona con l'opinione pubblica. Ciò ponendosi nell'ottica dell'interrogativo fondamentale posto dagli organizzatori del convegno: «*what is the justification for retaining a hereditary monarchy in a modern democracy*?».

[1] Cfr. M. Cecini e G.E. Vigevani, *Il fascino discreto della Monarchia, dalla stampa alla rete*, in *Costituzionalismo Britannico e Irlandese*, n. 1, 2024, pp. 287 ss. Per una lettura critica, si veda altresì R. Mosey, *Monarchy and the media*, in *The British Monarchy*, *UK in a Changing Europe – The Constitution Unit*, Londra, 2023, pp. 71 ss., disponibile all'indirizzo web www.ucl.ac.uk/constitutionunit/news/2023/apr/new-report-british-monarchy.

[2] Cfr. https://constitution-unit.com/2019/03/22/comparing-european-monarchies-a-conference-first/.

Il volume successivo alla detta conferenza segue la medesima impostazione e si propone, dunque, un'aspirazione decisamente ambiziosa. Considerando, fra le altre cose, che le monarchie sparse per il mondo, secondo i dati riportati nel medesimo libro, sono 44, i curatori scelgono di effettuare sin dall'inizio una selezione in termini di perimetrazione dello studio fondata in primo luogo sulla comparabilità dei sistemi (al fine di analizzare l'istituzione monarchica in Paesi solidamente democratici ed economicamente del tutto sviluppati) e si propongono perciò di approfondirne "soltanto" otto esperienze costituzionali monarchiche.

I Paesi prescelti sono: Norvegia, Svezia, Danimarca, Paesi Bassi, Lussemburgo, Gran Bretagna, Belgio e Spagna.

Si tratta di monarchie dotate di un significativo rilievo storico nell'evoluzione dei rispettivi regni, ove la corona è ancora percepita come un'istituzione centrale nella forma di governo del Paese e, nonostante ciò, si tratta di ordinamenti che si segnalano per la propria caratterizzazione democratica e per il significativo sviluppo economico.

Altresì, sei fra i citati otto ordinamenti (Norvegia, Svezia, Danimarca, Paesi Bassi, Lussemburgo, Gran Bretagna), secondo quanto riportato esplicitamente nello stesso volume, figurano fra i primi 15 posti del *Democracy Index dell'Economist Intelligence Unit* del 2018.

Sono invece escluse dall'indagine le restanti quattro monarchie europee (Andorra, Liechtenstein, Monaco e Vaticano) in relazione principalmente al fatto che, rispetto agli otto Paesi prescelti, questi ultimi ordinamenti non sono propriamente monarchie costituzionali e/o presentano connotazioni del tutto peculiari.

Ogni singolo contributo dedicato ad ognuna delle monarchie considerate segue uno schema legato a degli specifici quesiti che i curatori dell'opera pongono ad ogni studioso; essi richiamano lo schema già seguito nella conferenza che ha condotto all'elaborazione del volume e riguardano, difatti, il ruolo della monarchia considerata nella forma di governo del Paese nel quale essa regna, la struttura i precetti e le norme del cerimoniale dell'istituto monarchico preso in considerazione e, infine, le regole (e le limitazioni) cui i membri della Corona sono assoggettati.

3. **Analisi ordinamentale e proposte modellistiche.**

L'analisi ordinamentale non è fine a sé stessa; essa viene ampiamente utilizzata dai curatori per elaborare un approfondimento comparativo volto all'elaborazione di alcune proposte modellistiche e di sistema. In apertura del volume, al fine di suggerire una forma di possibile organizzazione delle istituzioni monarchiche studiate, i curatori, pur sottolineando alcuni aspetti comuni delle monarchie oggetto dell'indagine, non mancano di rilevare le profonde differenze che possono evidenziarsi nella struttura storico-costituzionale dei Paesi indagati ed elaborano, dunque, delle categorizzazioni interessanti.

Si rileva *ab initio*, ad esempio, quale minimo comune denominatore presente in ogni ordinamento analizzato, la vigenza della regola della primogenitura nella successione al trono e, tuttavia, le esperienze prese in considerazione sono suddivise in tre categorie: le monarchie antiche (Danimarca, Norvegia, Svezia e Gran Bretagna), le monarchie post-napoleon-

iche (Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi) e, come caso a sé, la monarchia spagnola, restaurata nel 1976 dopo decenni di regime autoritario.
Altresì, una categorizzazione suggerita dai curatori attiene alla tipologia di Costituzione che caratterizza i Paesi considerati, distinguendo fra *evolutionary* ed *revolutionary Constitutions* ove la prima espressione è volta ad individuare le costituzioni evolutive ed incrementali (il *tipus* emblematico di tale categoria è rappresentato certamente dalla Costituzione britannica; in tale categoria gli autori iscrivono anche il caso scandinavo ed i Paesi Bassi) mentre la seconda si riferisce a quei documenti costituzionali che rappresentano il prodotto di un cambiamento esplicito e di un momento di innovazione formale (l'archetipo di tale seconda categoria è certamente il caso spagnolo).
La carica di paradossalità insita nella sussistenza dell'istituto monarchico (ereditario e fondato sulla tradizione) in ordinamenti giuridici democratici e moderni si scioglie, nelle riflessioni di Robert Hazell e Bob Morris (così come nelle pagine di ogni scritto che compone il volume) attraverso la valutazione del contributo in termini di stabilità e continuità che ogni Corona riesce a garantire in un mondo globalizzato e caratterizzato da incessanti (ed a volte difficilmente governabili) cambiamenti individuando nella monarchia un istituto in grado di rappresentare la tradizione e la continuità storica pur modernizzandosi ed incarnando (letteralmente) l'identità del Paese in cui regna nella sua evoluzione identitaria[3].

4. I caratteri adattivi delle monarchie europee e il paradosso della monarchia democratica.

Il risultato cui si perviene al termine del lavoro è che l'istituzione monarchica (nei Paesi ove essa è riuscita a sopravvivere all'evoluzione politica e sociale moderna e contemporanea) presenta degli spiccati caratteri adattivi e dunque, paradossalmente, (si potrebbe dire, invero che "il paradosso della monarchia democratica" avrebbe potuto essere agevolmente il sottotitolo del volume) le monarchie sono istituzioni tradizionali suscettibili di profonda ed efficace trasformazione. La portata di tale continuo rinnovamento è un argomento sviluppato in più parti del volume ove si sottolinea come, a volte, la trasformazione del ruolo della monarchia nella forma di governo di un Paese avviene in via di fatto e viene recepita nella dimensione costituzionale solo molto tempo dopo. Viene tuttavia evidenziato come non mancano casi di norme innovative che hanno alterato i poteri reali (si pensi al *Fixed Term Parliament Act* che, dal 2011 al 2022, ha tolto al sovrano britannico il potere formale di sciogliere la Camera dei Comuni)[4] o di specifiche vicende giuridiche o politiche a fronte delle quali si è registrata una diminuzione dei poteri formali di alcune Corone (esempi di tali casi sono la discussa questione della *prorogation* chiesta e ottenuta da Boris

[3] Sul punto si rinvia alle sempre interessanti riflessioni di E. Hobsbawm, T. Ranger (eds.), *The Invention of Tradition*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983.
[4] Sul *Fixed-term Parliaments Act* 2011 e sul successivo *Dissolution and Calling of Parliament Act* del 2022 si rinvia a G. Caravale, *La reviviscenza della prerogativa dello scioglimento anticipato nel Regno Unito*, in *Nomos-Le Attualità nel Diritto*, n. 3, 2021 ed a O. Chessa, *Il Dissolution and Calling of Parliament Act 2022 e l'illusione dei viaggi nel tempo*, in *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, n. 2, 2022, p. 177 ss.

Johnson nel 2019 cui è seguita la nota sentenza *Cherry* nell'esperienza britannica[5], così come l'accesa polemica che nel 2010 ha coinvolto la regina Beatrice nei Paesi Bassi, in relazione al margine di autonomia a disposizione del Sovrano nella formazione del governo, vicenda che ha condotto infine, nel 2012, alla relegazione della stessa Corona olandese ad istituto esclusivamente cerimoniale[6]).

Il libro è suddiviso in quattro parti: una prima sezione introduttiva dedicata alla presentazione del volume ed all'analisi delle monarchie nei testi costituzionali.

Una seconda parte è dedicata alle funzioni costituzionali e politiche delle monarchie (cap. 3 e 4), alle funzioni cerimoniali delle stesse ed alle cosiddette attività caritatevoli (cap. 5 e 6).

La terza parte del volume (cap. 7) è dedicata alle regole che disciplinano le istituzioni monarchiche nei Paesi considerati: le norme sulla successione e gli oneri gravanti sui membri della famiglia reale. Questa parte del volume pone in evidenza come spesso i membri delle *Royal families* subiscono restrizioni, anche significative, in alcuni diritti fondamentali (libertà di espressione del pensiero, libertà religiosa, diritto a contrarre liberamente matrimonio, diritto alla riservatezza ecc.) e conformano dunque la loro stessa esistenza all'istituzione cui appartengono. A tale proposito, significative risultano alcune vicende riguardanti il potere di promulgazione delle leggi detenuto da alcuni sovrani che, in alcuni casi, hanno manifestato certune perplessità etiche personali nell'apportare la propria firma su determinate leggi. Nel 1990, ad esempio, il Re del Belgio ha ottenuto dal Governo di essere sollevato temporaneamente dalla necessità di promulgare la legge sull'aborto attraverso l'escamotage della proclamazione di temporanea indisposizione fisica; non ha ottenuto altrettanta disponibilità, nel 2008, il Re del Lussemburgo nel suo tentativo di rifiutare la promulgazione della legge sull'eutanasia, vicenda che finì per condurre ad un Emendamento costituzionale adottato al fine di sollevare il sovrano dal potere di promulgazione.

La parte finale del volume è dedicata al tema della legittimazione e del ruolo di garanzia costituzionale che l'istituzione monarchica assolve attualmente negli ordinamenti considerati, tematica non di poco conto considerando che in alcuni degli ordinamenti considerati essa è stata trattata anche attraverso la via referendaria (in Norvegia nel 1905, in Lussemburgo nel 1919, in Belgio nel 1950, in Danimarca nel 1953, in Spagna nel 1976 e nel 1978).

A ragione della quantità di dati offerti, della profondità delle riflessioni e dell'ampiezza dell'analisi svolta, il volume curato da Robert Hazell e Bob Morris rappresenta certamente un autentico tesoro di informazioni e riflessioni critiche sulle monarchie considerate; esso costituisce una preziosa mappa per la comprensione della funzione istituzionale di alcune monarchie europee particolarmente rilevanti e, più in generale, costituisce un contributo illuminante in tema di monarchia costituzionale quale forma di governo; ciò rende il

[5] Cfr. A. Torre, *"Serial Miller". Revival della prerogativa, sovranità parlamentare, Corte Suprema (ed esigenze di codificazione costituzionale?) nel Regno Unito della Brexit: riflessioni sparse*, in *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, n. 4, 2019, pp. 3083 ss.

[6] P. Schleiter, V. Belu, R. Hazell, *Hung Parliaments and the Need for Clearer Rules of Government Formation*, in *The Political Quarterly*, vol. 88, Is.3, pp. 404 ss.

volume medesimo un contributo certamente pregevole negli studi di diritto comparato contemporaneo, una lettura piacevole e significativa per penetrare nella cultura costituzionale di alcuni fra i più significativi Paesi europei dell'epoca contemporanea.